

Pisa antica città dei 'semplici'

Pisa, che fin dal Medioevo fu teatro di fiorenti traffici di spezie, vanta un'antica tradizione nella storia della farmacia. Non è noto quando i potenti e numerosi specialisti, separando la propria professione dall'attività mercantile, decisero di inquadrarsi in una specifica 'Arte', dalla quale erano esclusi i medici, a differenza di quanto avveniva a Firenze. Sappiamo che gli specialisti pisani erano soliti riunirsi nella chiesa di San Michele in Borgo e che elessero a santi protettori i martiri cristiani Cosma e Damiano. In un "Breve" del 1277, che testimonia l'ormai acquisita autonomia dalla corporazione, sono citati i doveri del Capitano e dei Consoli che sovrintendevano e sorvegliavano le spezierie cittadine e a cui spettò il compito di redigere un articolato statuto, giunto fino a noi in una copia per l'anno 1453, ma rimasto in vigore fino al tardo XVII secolo.

È assai probabile che fin dalle origini una farmacia fosse annessa all'Ospedale Nuovo voluto da papa Alessandro IV ed eretto nel 1258 di fronte alla Cattedrale. Non a caso l'Ospedale era fornito di un *viridarium* quasi sicuramente finalizzato alla coltura delle piante medicinali. Risale al XVI secolo la notizia di un erbario-ricettario terapeutico redatto ad uso dell'Ospedale.

Ma un notevole impulso alla produzione di farmaci fitoterapici si deve soprattutto all'attività dell'Orto Botanico, ammirato e visitato da scienziati e viaggiatori di tutta Europa. Tra il 1543 e il 1544 Pisa fu infatti dotata, contestualmente a Padova, del primo 'Giardino dei Semplici' dell'età moderna. A promuovere questa istituzione fortemente innovativa sotto il profilo scientifico e didattico, fu il granduca Cosimo I dei Medici, deciso assertore di una rinascita economica e culturale della città. Nell'Orto erano coltivati i 'semplici', quelle piante cioè che, senza aggiunta di ulteriori composti per non alterarne le proprietà curative, venivano utilizzate per la preparazione dei farmaci.

Per varie ragioni l'ubicazione dell'Orto, inizialmente prevista nella zona dell'Arsenale, dovette essere spostata nella zona della chiesa di Santa Marta, fino al definitivo impianto, tra il 1590 e il 1591, in via Santa Maria su cui si apriva in origine il prestigioso e imponente ingresso. Stretti erano i rapporti che legavano l'Orto ai docenti di medicina dello Studio: la pratica concreta dei semplici veniva in tal modo ratificata dalle teorie dell'*ars medica*.

Sebbene sul finire del XVI secolo l'interesse scientifico fosse ormai rivolto all'intero mondo vegetale, indipendentemente dalle proprietà farmacologiche di cui le piante erano dotate e che le avevano fatte ricercare e apprezzare fin dalle più antiche civiltà mediterranee, medici, erboristi e farmacopoli continuarono a individuarle e a coltivarle, avendo disposizione, a seguito delle scoperte, un panorama geografico enormemente dilatato in cui

erborizzare, oltre che il potente mezzo della stampa per divulgare le loro conoscenze e le loro scoperte agli addetti al mestiere.

Nel Giardino di via Santa Maria ‘prefetti’ competenti e solerti e i loro collaboratori erano impegnati non solo nella ricerca e nell’acclimatazione delle piante, nell’esecuzione di erbari agglutinati e dipinti, ma anche nella produzione e nella sperimentazione dei farmaci da fornire allo stesso Ospedale, ormai detto di Santa Chiara, e a quello dei Santi Chiodi che confinava con i terreni dell’Orto. Spettò infatti al francescano Francesco Malocchi, cui fu affidata la cura del Giardino nel 1596, costituire, col sostegno del granduca Ferdinando I dei Medici, una ‘Fonderia’. Si trattava di un vero e proprio laboratorio chimico che fu impiantato nell’edificio dove faceva bella mostra di sé la anche la ‘Galleria’, una ricca *Wunderkammer* dove erano esposti reperti e meraviglie naturalistiche. Sappiamo dai documenti che il francescano redasse un testo, purtroppo perduto, dall’eloquente titolo *Segreti del Frate*, oltre a inventare e manipolare alcuni farmaci ritenuti assai efficaci, come l’“acqua d’angioli” e l’“acqua di cannella”, preparate addirittura “per servizio dei Duchi di Mantova”. All’uso terapeutico dei semplici locali, Malocchi accostò anche quello dei minerali e soprattutto di componenti esotici, come la “polpa di cocco di Maldiva contro i veleni” o la “radice d’India per il frusso”. La Galleria, ricca anche di reperti vegetali – semi, legni, radici, spezie – è non a caso citata da un’edizione coeva del *Ricettario fiorentino*, la prima farmacopea ufficiale dello stato mediceo.

Notizie ancor più precise sulla Fonderia vengono offerte dall’Inventario stilato nel 1626 dal prefetto Matteo Pandolfini, che fornisce dettagliate informazioni sugli arredi che comprendevano “fornelli, gratelle, bocce di vetro grandi, cappelli di vetro da stillare, orinali di vetro e di rame”.

Se gli straordinari manoscritti illustrati con centinaia di immagini botaniche e zoologiche prodotte nella ‘bottega artistica’ del Giardino dei Semplici tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII attestano la presenza di numerose piante medicinali – tra cui digitale, dittamo, oleandro, ricino e il tabacco acclimatato di recente in Toscana –, i ritratti dei prefetti e dei semplicisti appesi in origine alle pareti del corridoio di ingresso all’Orto, testimoniano le sembianze non solo di alcuni personaggi che ne ebbero la cura, ma anche quelle di botanici e scienziati italiani e stranieri in contatto con l’istituzione. Vi erano effigiati anche alcuni celebri speciali: Giovanni Battista Fulcherio detto anche ‘Il Savona’, che esercitava la professione a Lucca ed era un assiduo frequentatore dell’Orto, il napoletano Ferrante Imperato, i veronesi Giovanni Pona e Francesco Calzolari, che gestiva la celebre farmacia all’insegna della “Campana d’Oro”. È singolare che Imperato, Pona e Calzolari avessero allestito nelle loro botteghe veri e propri musei naturalistici.

E ancora tra gli oltre cento volumi che facevano parte dell’originaria biblioteca dell’Orto, accanto ai testi canonici dedicati ai semplici e alle loro virtù curative, come il famoso commento a Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli, altri se ne rinvennero assai aggiornati sull’alchimia, sulla iatrochimica sulla nascente chimica: accanto all’opera sulla distillazione di Giovanni Battista Della Porta, un particolare significato rivestono i testi di Joseph Duchesne, detto Quercetano, e di Oswald Croll, ambedue ferventi paracelsiani, oltre che di

Andrea Libavius, acerrimo oppositore del discusso alchimista svizzero.

Intensa fu l'attività della Fonderia in occasione dell'epidemia di peste che colpì nel 1630 la città, sebbene l'Istituzione e la stessa Università versassero in uno stato di pesante degrado. Non a caso un ritratto del medico portoghese Rodrigo de Castro, lettore di medicina nello Studio e autore di un *Compendio per preservazione e curazione della peste* (1630) faceva *ab antiquo* parte dell'iconoteca dell'Orto.

Negli ultimi anni del XVII va ricordata la farmacia pisana di Francesco e Sano Sani, citati in un articolato documento contabile del cavaliere Giuseppe Upezzinghi che fornisce significative informazioni sulla composizione e la somministrazione di alcuni farmaci, oltre che sul loro valore commerciale. È sempre sul finire del Seicento che anche il cittadino e speziale pisano Andrea Paperoni aprirà una farmacia nella centrale Via di Borgo.

In questa farmacia, acquisita nel XVIII secolo dal Mantellassi, cui succedono i parenti Castinelli, si insedierà nel 1825 Antonio Bottari segnando l'inizio di una lunga e ininterrotta dinastia di valenti farmacisti. Sotto l'insegna dedicata a San Ranieri, patrono della città, essa costituirà anche, nel corso del XIX secolo, un cenacolo dove solevano convenire illustri personaggi della cultura cittadina.

Ma ormai i 'semplici' avevano lasciato il campo a medicinali dalle formule più complesse e dagli effetti più efficaci che andavano caratterizzando la moderna scienza della chimica farmaceutica e che erano il frutto delle sempre più approfondite conoscenze sperimentali, cui anche alcuni esponenti della famiglia Bottari hanno offerto il loro prezioso contributo.

Lucia Tongiorgi Tomasi